

Lotto, estrazioni a rischio

I tabaccaia: «Blitz di protesta contro la Finanziaria»

ROMA Hanno deciso per uno sciopero di tre giorni tra un mese, ma intanto i tabaccaia annunciano azioni a sorpresa di occupazione delle sedi in cui si fanno le estrazioni del lotto per «ritardare o rendere impossibile l'estrazione in corso». È la decisione presa ieri dalla Federazione italiana tabaccaia, che protesta contro una norma inserita all'ultimo momento nella Finanziaria, secondo cui le tabaccherie che si trovano a meno di 200 metri dai vecchi banchi del lotto continueranno a non poter ricevere giocate.

Le tabaccherie chiuderanno il 21, 22 e 23 gennaio, sospendendo appunto anche la raccolta delle giocate del lotto e dei concorsi. «La grave decisione - si legge in un comunicato della Fit - è stata assunta d'urgenza dal comitato esecutivo della Federazione, che ha tuttavia voluto evitare disagi alla clientela nel periodo delle festività. Nel contempo però ha invitato i propri sindacati periferici ad eseguire azioni a sorpresa di occupazione delle sedi estrazionali del lotto, al fine di ritardare o rendere impossibile l'estrazione in corso». Il comunicato cita la mancata rimozione dalla Finanziaria dell'articolo 42 del collegato, che impedisce, secondo la Fit,

«ad alcune migliaia di tabaccaia di fruire del progressivo allargamento delle ricevitorie del lotto a tutte le tabaccherie».

Quell'annuncio di azioni a sorpresa significa, per i giocatori, che le prossime estrazioni saranno comunque a rischio, anche se la chiusura dei tabaccaia è prevista soltanto per fine gennaio. Certo,

TABACCHERIE DISCRIMINATE

«Fino a 200 metri dai vecchi banchi non possono accogliere giocate. La norma doveva essere cancellata»

Fit, Sergio Baronci, spiegava l'intera vicenda, risalendo al passato: «Fino agli anni 80 i banchi del lotto appartenevano allo Stato e le persone che ci lavoravano erano pubblici dipendenti. Ma poi, nell'87, molte ricevitorie vennero chiuse. E contemporaneamente fu data la licenza del lotto a migliaia di tabaccaia. Alcuni dipendenti dei banchi passarono a vari uffici pubblici, altri continuarono la vecchia attività in proprio».

Il gioco aveva un volume di affari di soli 600 miliardi, allora, e per difendere i redditi delle ricevitorie si decise che le tabaccherie non potessero fare concorrenza ai vecchi banchi nel raggio di ben 500 metri. Disposizione che all'epoca, secondo Baronci, era giusta, dato che gli ex ricevitori rinunciavano ad uno stipendio pubblico per un mercato non grande. Ma con gli anni il giro di soldi è cresciuto e di molto. Il numero dei metri «protetti» fu dunque ridotto a 200, con l'impegno ad abolirlo nel '99.

È questa la promessa che il Senato ha cancellato, con un provvedimento che la Fit giudica basato sul presupposto che gli ex ricevitori vadano ancora tutelati. Presupposto che, sempre secondo la Fit, non esiste più. Baronci anzi sottolinea che oggi gli ex ricevitori «godono di redditi elevati e in molti casi miliardari, mentre si sta creando una categoria di tabaccaia permanentemente discriminati». Che secondo il presidente della Fit, Giovanni Riso, sono circa tre-quattromila. Perché così calcola Riso: «I banchi sono circa 450, tutti in posizioni centrali in paesi e città. Nelle loro vicinanze, le tabaccherie sono senz'altro numerose».



Una giocatrice mentre compila una scheda del Superenalotto

«Usura? Quei giudici sono contro la Chiesa»

Il cardinal Giordano attacca i magistrati di Lagonegro: «Non mi fido di loro»

Il prelado trasferito ad altra sede? «Sono solo voci, io non so nulla»

Il Cardinale di Napoli trasferito ad un'altra sede? L'interessato taglia corto smentendo in maniera decisa: «Non ne so nulla!» Poi ha aggiunto in maniera ironica, rivolto ai giornalisti che gli avevano posto la domanda: «Lo sanno loro? Io non lo so. Lo facciano sapere anche a me, così sono informato». Le «voci» di un possibile trasferimento del cardinale Michele Giordano circolano, non solo a Napoli, da tempo. La partenza del Cardinale veniva data per certa due anni fa quando si vociferava che dovesse essere chiamato a Roma per un incarico estremamente prestigioso e si faceva il nome del suo possibile successore. Ma quella voce si è dimostrata priva di fondamento. Le voci di un suo possibile spostamento sono diventate di nuovo più insistenti, subito dopo l'apertura dell'inchiesta sull'usura aperta dalla procura di Lagonegro. Il cardinale già nel marzo scorso, quando venne inquisito il fratello, veniva dato in partenza, e la partenza è stata data per imminente dopo l'arresto del fratello e il coinvolgimento diretto di Giordano nell'indagine sul vorticoso giro di usura scoperto dai giudici di Lagonegro.

«Si tratta di voci che i fatti hanno provato essere destituite di ogni fondamento», è il commento ufficiale della curia, che fanno notare che una possibile partenza dell'arcivescovo da Napoli potrebbe avvenire non prima della fine del giubileo. «Almeno un anno e mezzo o due» sostengono in Curia facendo rilevare l'importanza della diocesi napoletana e che ogni spostamento deve essere quasi simultaneo con la nomina di un successore. «Se non viene nominato chi sostituirà Giordano - fanno notare - è difficile ipotizzare uno spostamento dell'arcivescovo partenopeo».

«Con le inchieste in corso che stanno esaminando a fondo i conti della Curia non ci sarebbe, in questo momento, nessuno disposto a sostituirlo a Napoli. Insomma se non terminano le due inchieste è ben difficile che il cardinale Giordano si possa muovere da Napoli. A meno di possibili clamorose sorprese. V.F.

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Dopo due giorni di riflessione il cardinale di Napoli, Michele Giordano, ha attaccato a testa bassa i giudici di Lagonegro che stanno indagando su un grosso giro di usura che lo vede coinvolto insieme al fratello. Il prelado nella prima uscita pubblica dopo la perquisizione in curia di giovedì scorso, al termine del tradizionale incontro coi detenuti del carcere di Poggioreale in occasione del Natale, si è «sfogato» coi giornalisti ed ha rivolto pesanti accuse agli inquirenti di Lagonegro: «Non ho alcuna fiducia in loro» ha detto.

L'arcivescovo ha spiegato che lo sfogo è dovuto al fatto che le accuse non ipotizzano più un «concorso esterno», ma un suo diretto coinvolgimento nel giro di usura. Una ipotesi accusatoria contenuta esplicitamente negli ordini di perquisizione e questo particolare è stato riportato con risalto dalla stampa. Giordano sostiene che la «fuga di notizie» non può che essere avvenuta a Lagonegro. «Quell'ufficio è un colabrodo. Ad agosto ho appreso da un giornale di essere indagato, mentre i cronisti si radunavano sotto il mio portone. Se le notizie filtrano vuol dire che qual-

cuno periodicamente parla. Questo giudicare in fase inquirente, senza alcuna garanzia per l'indagato, con un processo giornalistico alimentato dalla procura, è indice di inciviltà giuridica. È un reato che, a tempo debito, i responsabili dovranno pagare. Si getta fango sul cardinale - ha aggiunto - per delegittimarlo, con notizie false che fanno il giro del mondo. Sono indignato».

Il cardinale non s'è fermato qui: «venerdì mi ero mantenuto su un tono sereno - ha proseguito - chiedendo solo che l'indagine se presto, mentre a Lagonegro vogliono tenermi sulla graticola la più possibile».

FUGA DI NOTIZIE

«Quella procura è un colabrodo. Qualcuno parla con la stampa e un reato che pagheranno»

«L'arcivescovo respinge ipotesi ipotizzando un complotto: «non c'è nulla di nulla. Non so se l'usura sia solo nella loro testa, o sia un pretesto su cui hanno costruito un teorema con animo di ostilità, verso di me e verso la Chiesa». Uno sfogo anti-ecclesiale: lo motivo per dirlo e per documentarlo». Ed ha rincarato la dose sostenendo che c'è «malafede e malani-

mo».

Sotto il tiro i giudici di Lagonegro. Grandi attestazioni di stima, anche un po' eccessive, per quelli napoletani ed il procuratore capo Cordova, costretti ad indagare su una presunta evasione fiscale, a giudizio del cardinale, per le notizie arrivate da Lagonegro. Poi la difesa dalle accuse: «La diocesi investe i suoi capitali solo ed esclusivamente con gli scopi di un ente ecclesiastico: culto, religione e carità. Dunque - ha ribadito il cardinale ripetendo la tesi dei suoi difensori - non cerca mai il profitto, e non può in alcun modo essere equiparata a un ente commerciale o speculativo». Una materia delicata che dovrà essere esaminata con attenzione anche dal Governo nel quadro di quanto stabilito dal concordato, secondo Giordano.

Il cardinale ha poi aggiunto di essere «esterno» all'amministrazione dei beni della curia. Sono tanti e tanto vasti che il cardinale deve per forza avvalersi di collaboratori. Se questi dicono che tutto è in ordine - ha spiegato Giordano - il cardinale firma. Perciò non può essere ritenuto responsabile di qualsiasi: «È come se si ritenesse il capo del Governo responsabile di qualsiasi errore o deficienza burocratica in qualsiasi parte del paese», ha soste-

nuto. Infine l'ennesima difesa strenua del fratello che secondo l'alto prelado è estraneo quanto lui al giro di usura. Oltre al giro di usura in Val d'Agri i magistrati, almeno stando alle indiscrezioni trapelate, indagano per anche su alienazioni e variazioni di destinazioni d'uso di immobili di proprietà dell'arcivescovo che avrebbero portato alla costituzione di fondi non dichiarati. Una inchiesta, quella sulle

«UN TEOREMA CONTRO DI ME»

«Stimo i giudici di Napoli. Ma Lagonegro agisce con malanimo e malafede»

locazioni e le variazioni di destinazione d'uso dei beni di proprietà della curia, aperta tre anni fa e «fermata» all'improvviso, dopo le vibranti proteste del Cardinale e che ora riprende a marciare.

E la procura sotto accusa cosa risponde? Michelangelo Russo, titolare dell'inchiesta sull'usura non ha voluto fare «nessun commento. Continuiamo a lavorare serenamente». E su una frase dell'arcivescovo che parla di un «teorema costruito con animo di ostilità, verso di me e verso la Chiesa», Russo ha soltanto risposto: «Io?».

Crollo Portuense Oggi i funerali con Scafaro

ROMA Domenica di pellegrinaggio in via Jacobini, la strada della strage, dove il crollo di un palazzo nella notte tra martedì e mercoledì scorso ha provocato 27 vittime. In attesa dei funerali, che si terranno questa mattina nella basilica di San Paolo fuori le mura, alla presenza del Capo dello Stato e del presidente del Consiglio D'Alema, molte persone hanno voluto ricordare quelle intere famiglie distrutte lasciando un mazzo di fiori o una lettera, davanti al garage che sin dalle prime ore della tragedia era diventato una sorta di obitorio prima del trasferimento delle salme all'Istituto di medicina legale. Persone del quartiere, ma anche molta gente di altre zone di Roma, munite di stradario per cercare quella via ormai tristemente famosa. Gli abitanti del quartiere, invece, continuano a mettere i fiori in alcuni seccchi in via Solari, proprio accanto al negozio di alimentari.

Ieri mattina i vigili del fuoco hanno concluso il lavoro di rimozione delle macerie: solo al centro della enorme buca rettangolare corrispondente al perimetro del palazzo è rimasto un cumulo di detriti. Intorno, il pavimento - pulito con acqua per consentire agli esperti di fare con maggiore facilità i sopralluoghi - è imperfetto assetto, così come le molte macchine tipografiche che vi sono collocate. Tutte le operazioni sono state filmate dai vigili del fuoco.

Il servizio giardini capitolino ha tagliato stamane i 15 cedri, ormai imbiancati dalla polvere, che sorgevano alle spalle del palazzo; l'Ama ha pulito tutte le strade della zona e una ditta incaricata dalla XV circoscrizione sta allestendo la recinzione: pali di legno, lunghi circa 2 metri, sono stati collocati nel cemento per sorreggere i bandoni di metallo che proteggeranno l'area che sarà posta sotto sequestro dal Pm, Angelo Palladino, presumibilmente domani mattina, quando la palizzata sarà conclusa. È stato, inoltre, realizzato l'allaccio in fogna per evitare che l'acqua piovana ristagni nella «buca».

Allo stadio Olimpico, prima dell'inizio della gara di campionato tra Lazio e Udinese, il pubblico e i giocatori hanno ricordato con il silenzio le persone che hanno trovato la morte sotto le macerie dell'edificio di via Vigna Jacopini.

In particolare, i tifosi della Lazio hanno ricordato con uno striscione una sostenitrice biancoceste: «14.30... silenzio in loro ricordo, ciao mamma Fernanda». Un lungo applauso ha scandito i 60 secondi dedicati alla memoria delle vittime. La Lazio ha giocato con il lutto al braccio.

Immigrati, notte di sbarchi in Puglia

Soccorsi 400 clandestini. Il prefetto: «Più controlli in Albania»

OTRANTO Mare calmo dopo giorni di tramontana e il canale di Otranto si è nuovamente trasformato in una autostrada d'acqua per i gommoni degli scafisti che trasportano clandestini di numero nazionale dall'Albania alle coste della Puglia. Nella notte tra sabato e domenica gli sbarchi sono stati decine e decine. Il primo gruppo consistente (34 kosovari) è stato ritrovato sabato sera, abbandonato sotto costa. Lo stillicidio è continuato per tutta la notte e anche alle prime luci dell'alba. La «contabilità» delle forze dell'ordine nel tardo pomeriggio di ieri registrava il ritrovamento lungo il litorale del Salento di 362 persone, tra curdi, kosovari ed albanesi partiti in particolare da Valona e dall'isola di Saseno.

I bambini sono circa 130 (e molti sono stati usati dai traghetti per tenere lontane le motovedette di Finanza e Capitaneria). Numere

rose le donne, una delle quali incinta. Due «scafisti» sono stati arrestati dai finanzieri al largo delle coste albanesi mentre rientravano a bordo di un potente gommonone sequestrato dopo un abbordaggio in alto mare. Per un altro sono scattate le manette nei pressi di Otranto: era intento a riparare un'avarità al motore del gommonone e il suo complice, accortosi dei controlli, ha ripreso il largo abbandonandolo.

La maggior parte degli immigrati è stata bloccata ad Otranto, San Foca, Frigole e subito trasportata nei container del porto di Otranto. Via via nel corso della giornata è avvenuto lo smistamento nei centri di accoglienza della provincia di Lecce e nella «roultopoli» allestita nell'aeroporto militare di Bari-Palese.

Nel container-infermeria gli immigrati hanno ricevuto le primissime cure e i vestiti (è stato comun-

que un problema reperire abiti e scarpe per tutti). Per i medici e gli infermieri, soprattutto, è stata una giornata campale. «Classici» i sintomi da raffreddamento e il personale sanitario ha dovuto affrontare. I più provati erano ovviamente i bambini, alcuni dei quali preventavano principi di assideramento.

Il ricovero in ospedale si è reso necessario solo per due kosovari: una donna colpita da attacco di appendicite e un uomo feritosi mentre tentava di nascondersi in un cespuglio acuminato. «Tutto sommato le condizioni delle persone che abbiamo visitato non sono preoccupanti», dice un medico, Francesco Mancarella. Il quale aggiunge: «Erano disperati: non per il viaggio, ma per il timore del rimpatrio». Non ci sono stati disordini, solo un po' di tensione quando alcuni gruppi di albanesi hanno inveito contro i volontari

le forze di polizia perché consapevoli del rimpatrio, che invece non è automatico ed immediato per i clandestini di altre etnie e nazionalità.

A causa della nuova massiccia ondata di sbarchi, prefetto di Lecce, Giovanni D'Onofrio, si è recato ad Otranto per seguire da vicino la situazione e organizzare i controlli ed i soccorsi. «È necessario al più presto - ha detto - un deterrente, cioè un intervento di controllo in Albania da avviare d'intesa con le istituzioni albanesi».

Nelle ultime ore il «traffico» in Adriatico è stato intenso anche in direzione dell'Albania. Sono infatti migliaia gli albanesi «regolari» intenzionati a passare le festività in patria che si sono imbarcati (o stanno per farlo) su traghetti e catamarani per Durazzo tanto che le compagnie di navigazione hanno anche istituito collegamenti straordinari.

Auto scivola nell'Arno muoiono 3 albanesi

FIRENZE Tre persone sono morte in un'auto finita nell'Arno in località Camaione, nel comune di Montelupo fiorentino, a una decina di chilometri da Firenze. Sull'auto c'erano cinque persone, tutte albanesi; due sono riuscite ad uscire dopo che la vettura, una Mercedes 190 E era stata sommersa dall'acqua. Sembra che il guidatore abbia perso il controllo dell'auto, che è sbandata ad una curva finendo poi nel fiume. Le vittime, tutti di Durazzo e residenti ad Empoli, sono Agron Gagani, di 39 anni, Besnik Qerim Rruga, 37 anni, e Roland Dom, 27 anni. A salvare gli altri due albanesi, in stato di choc e subito assistiti dai medici delle ambulanze accorse, sono stati i sommozzatori dei vigili del fuoco che li hanno tratti a riva. L'incidente è avvenuto intorno alle 11.00. L'allarme è stato dato da una donna che aveva

visto l'auto sbandare nella curva particolarmente stretta e finire in Arno.

I cinque, tutti membri della stessa famiglia, stavano andando a fare un giro prima di ripartire per l'Albania dove avrebbero passato le feste di Natale. Imboccata la curva a gomito a velocità elevata, la Mercedes ha sbandato e Agron Gagani, che guidava, non è più riuscito a tenerla in strada. L'auto ha compiuto un salto di oltre 25 metri durante il quale Altin Dom, 20 anni e Harian Rruga, 27 anni, sono stati sbalzati dall'abitacolo. Gli altri tre sono morti annegati chiusi nell'auto.

Il recupero della vecchia Mercedes, operato dai vigili del fuoco di Firenze, è stato particolarmente difficile ed è stato portato a termine in serata. Le tre salme sono già a disposizione della famiglia.

La Segreteria Nazionale del Cidi ricorda con affetto e gratitudine

GABRIELE GIANNANTONI per quel che ha recato agli studi filosofici, per la stagione del suo impegno lucido ed appassionato volto al rinnovamento della nostra scuola, per il suo tratto umano così sereno ed amichevole.

Roma, 21 dicembre 1998

Sibano, Marialisa e Luca Topi partecipano al dolore di Simona per la perdita del caro amico

Prof. GABRIELE GIANNANTONI Roma, 21 dicembre 1998

Emilio, Maria, Giovanna, Silvia, Giovanni e Adriana Garoni, profondamente colpiti per la morte prematura del carissimo amico

GABRIELE GIANNANTONI partecipano con affetto al dolore di Simona. Roma, 21 dicembre 1998

abbonatevi a
l'Unità

